

Com'è bello appoggiare la propria guancia su un'altra rugosa. Com'è bello lasciarsi accogliere in un abbraccio amorevole e poter sentire quel battito familiare. Com'è bello passare del tempo con *loro*.

Come sono belli i nonni. Belli per la loro genuinità, belli per come sono. Spesso diamo per scontato loro e la loro presenza e non ci rendiamo conto che per quanto siano "normali" sono speciali e soprattutto importanti. Ci vedono come il più grande dono sempre, in tutte le nostre imperfezioni e nonostante tutti gli sbagli che commettiamo.

Quando ero piccola adoravo farmi raccontare dei miei nonni, e guardare e riguardare le loro foto. La mia famiglia è un po' sparsa per il mondo, mia mamma è polacca e mio papà indiano. E mi sono resa conto che hanno due famiglie con storie completamente diverse.

Mia nonna Marysia (Maria) e mio nonno Mieciu ebbero un incontro da "favola" un vero colpo di fulmine. Marysia era andata a riportare un libro a una sua amica e proprio lì incontrò Mieciu che prontamente il giorno seguente si recò davanti alla contabilità dove lavorava la nonna. Come biasimarlo! Infatti mia nonna Marysia da giovane era una vera bellezza, come testimoniano le foto, e si distingueva e distingue tutt'ora per la sua eleganza. Il suo più grande sogno era di studiare arte ma non ne ebbe la possibilità. La passione per l'arte l'ha trasmessa a mia mamma e anche a me. Ha uno spirito artistico, e questo si manifesta in tutto: per esempio progettava i suoi vestiti che poi cuciva la sua sarta di fiducia con grande ammirazione del suo circolo di amiche. Nella vita ha avuto molti momenti difficili perché nacque nella Seconda guerra Mondiale. Non lo fa vedere ma è una piaga aperta, ha sofferto, ma ha fortificato un carattere forte e positivo, infatti ha una capacità meravigliosa di far vedere le situazioni da un punto di vista diverso. Mi ha raccontato di nonno Mieciu, un uomo magnanimo e dall'animo gentile, era il sotto colonnello militare dell'aviazione e ingegnere costruttore di motori aerei. Viaggiando molto non si dimenticava mai della sua famiglia, gli piaceva scrivere delle poesie sui posti dove si trovava che spediva con le lettere alla nonna. Era molto stimato al lavoro dove nacquero molte amicizie, purtroppo scomparve a quarantanove anni ma lasciò di sé un bellissimo e indelebile ricordo. Quando la nonna parla di lui le brillano gli occhi, non di nostalgia, ma di orgoglio e felicità di aver avuto al suo fianco una persona così speciale, il cui ricordo riempie il cuore della sua famiglia.

Si dice che l'apparenza inganna l'esempio in carne e ossa è il mio bisnonno Jòsef (Giuseppe) un ometto pelato dall'aspetto ordinario, ma dalla personalità decisamente straordinaria! Era timido, impacciato e preferiva una vita semplice campagnola. Aveva la particolarità di paragonare tutti gli acquisti alla quantità di panini che si potevano comprare ai loro posti. Come quella volta che la bisnonna Filomena, presa dall'aria dell'innovazione propose di comprare la tv, *"Pensa a quanti panini si potrebbero comprare al posto della tv"* cercò di persuadere il bisnonno, ma invano! La determinazione della bisnonna era nota a tutti. E dopo un po' di tempo Jòsef cominciò ad apprezzare quello scatolone chiamato televisione. Il nonno allevava oche, galline e conigli. Fino a qua sembra tutto normale ma non sapete che...Nutriva le oche con spaghetti cotti prendendone uno alla volta e facendolo scendere lentamente nel becco! Ma non finisce certo qui, anche per le galline era riservato un trattamento speciale: preparava le ortiche tagliate che lui stesso raccoglieva, perché le uova ottenute dalle galline nutrite in questo modo erano migliori. La sua ingenuità era tale che quando la bisnonna Filomena andò in visita da una sua cugina e gli disse: *"Giuseppe ti lascio la zuppa di pomodoro, devi soltanto metterci dentro la pasta"* lui seguì l'indicazione alla lettera mettendo la pasta cruda. Al ritorno di Filomena che gli chiese com'era stato il pranzo rispose: *"Era davvero buonissimo, solo che la pasta era un po' croccante!"*

Dal punto di vista professionale era un infermiere e durante la Seconda Guerra Mondiale fu chiamato a lavorare all'ospedale militare come medico-chirurgo. A causa della guerra la bisnonna e la nonna Marysia, che all'epoca aveva solo tre anni, furono cacciate da Lwów (l'attuale

Leopoli in Ucraina ) che era stato occupato dalle truppe russe al sud-est della Polonia. Alla fine della guerra il bisnonno cominciò a cercare la moglie e la figlia. Scoprì che si erano fermate a Rzeszów, ma non conoscendo né la via né l'indirizzo si recò al mercato dove la bisnonna vendeva i vestiti che cuciva e dove probabilmente l'avrebbe ritrovata. E così si ritrovarono e poterono cominciare il nuovo inizio più uniti di prima.

La bisnonna Filomena era una vera donna campagnola: religiosa, dolce e dotata di un grande buon senso. Sana come un pesce e con un'energia formidabile in corpo, quando il dottore le prescriveva un farmaco, lei buttava la ricetta e diceva: "Il dottore mica è dentro di me!" Era così determinata che dopo un anno di frequentazione con il bisnonno gli chiese di portare i documenti necessari per sposarsi in chiesa, il nonno intimidito non portò i documenti nel giorno prestabilito ma la nonna con un dolce sorriso stampato sulle labbra non si arrabbiò e gli disse che sarebbero andati lo stesso dal prete che accettò la loro richiesta dicendo che i documenti si potevano portare dopo. Che coppia! Due personaggi ma nel vero senso della parola!

Pensandoci bene i miei nonni polacchi e quelli indiani sembrano essere vissuti in due mondi separati!

Marysia e Mieciu, Filomena e Józef si sposarono per amore, mentre Puran e Pritam ebbero un matrimonio combinato secondo le tradizioni di quell'epoca, ma tra loro nacque grande stima e rispetto, non litigarono mai e dopo tempo nacque l'amore.

Il motto del nonno Puran era: "Per ogni problema c'è sempre una soluzione" La sua vita fu molto difficile.

Suo padre tornando dai campi di lavoro vide la bandiera Pakistana sventare sul villaggio perché il Pakistan si era impadronito di una parte dell'India. Aveva due possibilità: diventare musulmano o altrimenti lasciare il villaggio con la famiglia portando con sé solo le cose necessarie. Gli diedero un'ora e permisero di portare due buoi, due bufale, un carro e una coperta per ogni persona. E il nonno Puran a soli ventidue anni dovette affrontare questo cambiamento lasciando tutto quello che aveva. Dopo circa tre mesi di cammino arrivarono nel Punjab dove poterono ricostruirsi una vita. Questa esperienza fece emergere il carattere forte di tutta la famiglia e il nonno Puran cresciuto in questo ambiente acquisì una visione di vita dove non bisogna mai abbattersi.

Nella cultura indiana i nonni sono gli alberi maestri della famiglia. Mia nonna Pritam si prese cura di tutta la famiglia, unendola sempre di più, e migliorandola con i suoi preziosi consigli.

In realtà una cosa che accomuna entrambe le famiglie c'è: l'amore che alimentava il coraggio nei momenti più difficili.

Come sono belli i nonni. Dicono che noi siamo il loro dono più grande quando loro ne sono uno davvero unico per noi. Com'è bello vedere i loro occhi colmi di amore e orgoglio. Com'è bello che esistano.

Credo che siano i nostri angeli custodi, sempre pronti a proteggerci con le loro forti ali e a spargere polvere di stelle sulle nostre preoccupazioni.